

Con il cuore o con la ragione

di

Dick Marty

Nei prossimi mesi il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi su due temi importanti: l'adesione agli accordi di Schengen e Dublino e la ratifica dell'estensione dei trattati bilaterali sulla libera circolazione ai nuovi paesi dell'UE. L'esito del voto avrà conseguenze importanti per la nostra vita quotidiana e per il benessere del nostro paese. Ci sono almeno due approcci, due modi diversi per cercare una risposta convincente da dare a tali quesiti.

Dapprima non possiamo fare a meno di riflettere sulla posizione del nostro paese nel contesto internazionale. Ciò significa considerare questa nostra (molto) parziale partecipazione al grande disegno europeo in un'ottica storica, culturale ed ideale. Regolarmente devastata da guerre, l'Europa ha saputo compattarsi, dopo gli orrori dell'ultimo conflitto mondiale, tanto da assicurare al continente un lungo periodo di pace e di prosperità. Tra Francia e Germania, inconciliabili nemiche per secoli, il confine non è ormai più visibile e i due eserciti compiono manovre assieme. Gli Stati europei hanno saputo unire le loro forze e mettere in comune la loro creatività superando gli Stati Uniti in un campo così tecnologico come quello dell'aviazione. La creazione di una moneta unica, sfida impensabile solo qualche anno fa, è oggi un successo e, nonostante i cattivi auguri, l'euro supera ormai il dollaro. Legati da forti radici culturali, gli europei hanno insomma acquisito la consapevolezza che la loro unione costituisce la scelta migliore per difendere ed affermare la propria identità di fronte alla formidabile crescita asiatica, all'ascesa dell'integralismo islamico e alla minacciosa volontà di egemonia del pensiero unico statunitense. Come può la Svizzera rimanere estranea a questa formidabile dinamica storica? Gli accordi bilaterali e l'associazione allo spazio di Schengen e di Dublino sono oggi i soli strumenti che ci permettono di partecipare, pur in una forma assai attenuata, a questa grande avventura. Un'adesione all'UE non è proponibile perché oggi non è possibile trovare la necessaria maggioranza.

A molti queste considerazioni possono apparire eccessivamente ottimistiche e forse troppo intrise di romanticismo. Affrontiamo allora i due oggetti in votazione in modo diverso e consideriamoli in una pura, fredda ottica di esclusiva difesa dei nostri interessi. La risposta non può essere che una sola: anche e soprattutto da questo punto di vista, l'adesione a Schengen e Dublino, nonché l'estensione degli accordi di libera circolazione servono gli interessi svizzeri. L'accordo di Schengen ci permetterà di accedere a tutti i sistemi d'informazione europei in materia di lotta alla criminalità e ci assicurerà così un'accresciuta sicurezza. Tutti i Cantoni, la Conferenza dei direttori cantonali di polizia e i responsabili delle dogane sono di questo parere. Rimanere all'esterno di Schengen avrebbe inoltre conseguenze fatali. Qualche mese fa, in occasione di una visita di esperti venuti da Bruxelles, i doganieri italiani applicarono le misure previste per i confini esterni allo spazio Schengen; lo fecero per due ore: il caos fu totale per tutto il pomeriggio sull'insieme della rete viaria del Mendrisiotto; lo stesso accadde per più giorni al confine germanico di Basilea, tanto da mettere in difficoltà numerose aziende. L'accordo di Dublino permette una politica coordinata in materia di politica di asilo: una richiesta respinta in un paese membro vale in tutti gli altri stati aderenti all'accordo. Ciò significa che le procedure non possono più essere ripetute nei diversi paesi membri: dunque decisioni più rapide ed importanti risparmi per l'ente pubblico. Un NO a Schengen e a Dublino significherebbe pertanto un asfissiante isolamento del nostro paese. Vi è peraltro un ulteriore motivo per dire SÌ: se proprio dovessimo constatare che non funzionano, gli

accordi possono essere disdetti.

L'estensione della libera circolazione ai nuovi paesi dell'EU crea pure timori infondati: non ci sarà nessuna invasione di lavoratori da questi paesi (semmai andrebbero in Austria e Germania, più vicine e meno care) perché il nostro Parlamento ha adottato tutta una serie di misure atte ad impedire il dumping salariale. Pure in questo caso un NO avrebbe conseguenze incalcolabili. L'Unione Europea non accetterà mai, perché contraria al principio fondamentale della non discriminazione, che ci sia una diversità di trattamento tra i suoi membri. Se la Svizzera non ratificherà l'estensione della libera circolazione ai nuovi paesi, l'UE revocherà tutti gli accordi bilaterali già in vigore (rivelatisi molto vantaggiosi per noi) conclusi con il nostro paese. Per la nostra economia, che vive essenzialmente grazie al commercio con l'estero (ed in primo luogo con l'Europa) significherebbe l'isolamento ed una forte perdita di competitività. Ecco perché il Parlamento, a grandissima maggioranza, raccomanda due SÌ.

Apprestiamoci dunque ad affrontare queste votazioni con la piena consapevolezza di compiere un passo importante a favore del progresso nostro paese e delle prossime generazioni. Facciamolo con il cuore o con la ragione. Meglio ancora, con tutti e due.